

La passione erotica per Vladimir Majakovskij rappresentava tutt'altro che un ripiegarsi intimo

Sembra amore però l'amore è la rivoluzione

di ROBERTO GALAVERNI

Se Vladimir Majakovskij è stato, più e meglio di ogni altro poeta del suo tempo, il cantore della Rivoluzione d'ottobre, si potrebbe supporre che i suoi versi d'argomento amoroso costituiscono il rovescio privato, intimista e sentimentale, e come tale più nascosto, della sua ispirazione di carattere pubblico e civile. Sembra proprio, invece, che le cose non stiano così, cioè nel modo forse più prevedibile; e che anzi la spinta a dire, che la maniera di fare poesia, che l'intonazione di Majakovskij sia stata di fatto una sola.



Introducendo l'antologia *Poesie d'amore 1913-1930*, che ha curato e tradotto per Einaudi, Paola Ferretti ha puntato dritto su questo argomento così importante. «Il furore del Majakovskij poeta d'amore», scrive in apertura, «non è scorparabile da quello del Majakovskij poeta della rivoluzione. E quello amoroso è il tema per eccellenza in cui egli innova e si distacca dalla tradizione, è ribelle e anti-conformista, riuscendo a dare voce alla bellezza grazie ai più antiestetici timbri».

Questo significa che la sua rivoluzione poetica — vale a dire di forme, di linguaggio, di toni, e insieme d'inclinazione emotiva, di contenuto sentimentale, di passioni — non solo era iniziata molto presto, ma aveva anche trovato proprio nel tema amoroso la sua condizione di possibilità. E se le cose stanno così, si dovrà dire che per Majakovskij il cuore è

stato, in ogni senso, una rivoluzione. «Le ragazze/ adorano i poeti./ Io sono intelligente/ e forte è la mia voce,/ so mettere nel sacco —/ se solo/ mi si sta a sentire./ [...] Eppure io/ in eterno/ sono ferito dall'amore».

Già da questi pochi versi si può riconoscere la spinta di forze contrarie e, di conseguenza, la drammaticità intrinseca della voce di questo poeta: il gioco sottile, sempre lì lì per trapassare in equivoco, tra la vita e l'arte poetica, la tensione se non la smentita reciproca tra l'esuberanza intellettuale e una natura quanto mai esposta e vulnerabile, tra la capacità impressionante di mettere in forma di parole la propria esistenza e l'incapacità non meno sorprendente di governarla. Una simile ambivalenza nelle sue poesie d'amore s'avverte praticamente sempre. Quanto più la voce poetica spinge in fuori o verso l'alto, come a riconoscere un respiro, una consistenza, una misura epica alla passione e alle figure verso cui questa di volta in volta s'indirizza, tanto più se ne avverte il mancamento, l'insostenibilità, come se quel fiato — quella spinta titanica che si dilata e dilata — non appoggiasse altro che su sé stessa, sulla forza pura del sentire e del desiderio, e pertanto fosse destinata a crollare solo un istante dopo la sua cessazione. È un caso forse unico quello di Majakovskij: un poeta che è riuscito a parlare ai posteri, «a coloro che verranno», come poi avrebbe detto Bertolt Brecht, non attraverso un monumento poetico più duraturo del bronzo, come vole-

va Orazio, ma in virtù del suo stesso respiro, cioè appunto di quel suo fiato a tutti gli effetti prodigioso.

Majakovskij, o meglio la sua poesia, non è una pietra e nemmeno un albero con radici ben salde. È un vento, invece, una corrente impetuosa che non si esaurisce proprio perché non coincide mai fino in fondo col proprio oggetto, nemmeno con le stesse parole che ne offrono testimonianza. È come se cercasse continuamente prove di sé all'esterno, nella realtà fenomenica, nel mondo aperto, e così nella città, nelle folle, nella gente, o spesso, come in queste poesie, nelle donne amate, nei tanti amori impossibili e così spesso straziati. Marina Cvetaeva, che con Boris Pasternak è stata quella che lo ha capito di più, sosteneva che «Majakovskij è tutto Maiuscolo», ma che pure lui nelle sue poesie è come se non ci fosse. Ci sono invece le figure che la sua passione ha elevato per noi. Di qui la sua figura espressiva più ricorrente, se non continua: quella dell'iperbole, cioè del mondo, delle donne e degli uomini appunto al Maiuscolo.

È quello che troviamo anche in queste poesie: «Non la donna amata, non Lilja Brik», ovvero la grande passione della sua vita; «ma una Lilja Brik elevata all'ennesima potenza dall'amore di Majakovskij».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione

Traduzione



i



VLADIMIR MAJAKOVSKIJ
Poesie d'amore
1913-1930
A cura di Paola Ferretti
EINAUDI
Pagine 174, € 14,50

L'autore
Majakovskij si trasferì dalla Georgia a Mosca nel 1906 iscrivendosi al Partito bolscevico e venendo arrestato tre volte. Aderì alla Rivoluzione e ai suoi ideali, centrali in molte opere, entrò in contatto con il gruppo dei futuristi russi e ne divenne presto la figura centrale. Morì nel 1930 togliendosi la vita con un colpo di pistola al cuore. Tra i molti titoli tradotti: *150.000.000* (La Vita Felice, 2022), *Se accendono le stelle. Le liriche* (Rizzoli, 2021), *La mia scoperta dell'America* (Passigli, 2020) e *La nuvola in calzonni* (Einaudi, 2012)

L'una passata...
L'una passata – sei di certo a letto.
Oka d'argento è la Vialattea a notte.
Io non ho fretta, né motivo di svegliarti
o con lampi di telegrammi angustiarti.
Come si dice, l'incidente è chiuso,
la Barca-Amore sul tran-tran si è infranta
Noi siamo pari, e non ha senso il conto
delle reciproche ferite e offese.
Guarda che quiete è scesa sulla terra.
La notte tributa di stelle il cielo.
È in ore simili che ti alzi e apostrofi
la storia, i secoli, il creato intero.
1928-30



Il testo di Vladimir Majakovskij (Bagdati, Russia, ora Georgia, 7 luglio 1893 – Mosca, 14 aprile 1930) è tratto da *Poesie d'amore 1913-1930*, curato da Paola Ferretti per Einaudi, con il testo originale a fronte: nella foto Archivio Corsera l'autore nel 1915



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652